

## SÈRIE 2

### Comprensió d'un text oral

#### Intervista a Alessandro Barbero

Alessandro Barbero insegna storia medievale all'Università degli Studi del Piemonte Orientale, da trent'anni pubblica saggi – sul Medioevo, i Savoia, Waterloo, Lepanto, Caporetto – e biografie – Carlo Magno, Federico il Grande, Costantino, Napoleone. Ha scritto sette romanzi e vinto un premio Strega, collabora con Rai Storia, ma per capire davvero la popolarità che ha raccolto nel tempo bisogna forse leggere i numeri dei suoi video su YouTube, video di conferenze e lezioni a volte registrate e montate amatorialmente da qualche ammiratore: i primi cinquantacinque di quelli più visti contano da centomila a mezzo milione di visualizzazioni, e nei commenti ai video, tutti entusiasti, si alimenta il culto.

Lei ha vissuto una prima popolarità fuori dall'accademia proprio con il suo romanzo, che vinse il premio Strega.

Ho avuto questa fortuna di vivere sia l'improvvisa fama della vittoria sia anche il contraccolpo, perché io ho vinto lo Strega giovanissimo, a trentasei-trentasette anni — e ovviamente sono perfettamente in grado di rendermi conto che aver vinto allo Strega è stato essenzialmente un grandissimo colpo di fortuna, per una serie di fattori che convergevano in quel momento e che mi hanno portato avanti —, quindi ho sperimentato il fatto di avere questo enorme successo, i fotografi, la notorietà... E poi progressivamente di vederlo diminuire, questo successo, perché io poi ho fatto altri romanzi che non hanno mai avuto assolutamente il successo del primo – anche se secondo me sono più belli. Ho vissuto la grande fortuna culturale di quello che ha vinto il Premio Strega, e per un anno escono articoli su di lui sui giornali. Ma poi basta, finisce di colpo, e quando è finita ho visto anche che l'impatto, il venir dimenticato, non era poi così drammatico, andava bene lo stesso.

Dopo qualche anno però c'è stato un enorme ritorno di popolarità, un effetto suscitato dalla TV.

È rinato per via della televisione, ma poi è cresciuto grazie ai festival e a internet. Perché in realtà tantissimi mi conoscono perché vedono le mie conferenze su YouTube, e quindi è veramente un prodotto della tecnologia di adesso.

Fare divulgazione ha cambiato un po' del suo metodo di lavoro? Fa più attenzione adesso a cose particolari, magari quando va a fare ricerche d'archivio, dettagli che sa che possono funzionare come immagini e storie dei suoi racconti, al di là del loro valore accademico?

**Proves d'accés a la Universitat 2021, convocatòria ordinària. Criteri de correcció**

---

In realtà no. Quello che ho cambiato è il modo di scrivere, piuttosto, perché è molto diverso scrivere a seconda che tu pensi che ti leggeranno cento colleghi in Italia e nel mondo o che ti leggeranno diecimila persone che sono semplicemente appassionate di storia.

L'enorme quantità di dati e informazioni che stiamo producendo nel nostro presente cambierà i metodi di lavoro degli storici del futuro?

In realtà il cambiamento grande c'è già stato con l'Ottocento.

Il lavoro dello storico è diversissimo nella pratica quotidiana a seconda dell'epoca che si studia. Chi studia il mondo antico, semplifico un po', non sa niente, qualsiasi problema studi, si può facilmente trovare tutte le pochissime informazioni esistenti – tutte! E poi deve riempire i buchi, collegare, ragionarci su, fare delle ipotesi, e così via. L'altro giorno sentivo una bravissima collega grecista che ci raccontava che ci sono alcuni trattati, nella Grecia antica, sul concetto di demagogia. Questi trattati, in realtà, non li abbiamo. Sappiamo solo che c'erano, sappiamo i titoli.

Se invece studio un argomento dall'Ottocento in poi, so che non mi basterebbero dieci vite per vedere tutti i documenti, ce ne sono marea *immense*, perché dalla Rivoluzione Francese in poi gli Stati producono una quantità di documenti enorme, in particolare se studio problemi di storia politica o di storia militare.

Come mai è tanto importante lo studio della storia militare secondo lei?

È un argomento di studio della storia umana tra i più centrali e tra i più rivelatori di quello che è l'essere umano in genere, e di quello che è una società specifica in un certo momento. La guerra è sempre stata una parte costante dell'attività umana, e in certi periodi storici è stata un'esperienza condivisa da tutti – almeno tutti i maschi, per quanto riguarda il combattimento. Socrate, Dante sono stati in battaglia. Noi rischiamo, per un errore di prospettiva, pensando alla guerra come a una cosa eccezionale che fanno gli specialisti, di dimenticare che invece è stata una compagna dell'esperienza umana sempre. E a noi interessa, appunto, ricostruire l'esperienza umana, capire cosa voleva dire essere un antico greco: essere un antico greco voleva anche dire sapere cosa significa calzarsi un elmo di bronzo in testa, impugnare lo scudo e la lancia e marciare con gli Spartani che sono là che aspettano e non sapere se sarai ancora vivo stasera. Ovviamente se sei un cittadino di una *polis*, se sei un cavaliere alle crociate, se sei un soldato di Napoleone o di Hitler, cambia.

Poi studiare la guerra – non tanto la battaglia, ma l'organizzazione della guerra – vuol dire capire moltissimo di ogni società, perché ogni società e ogni tipo di forma politica organizza la guerra in un modo diverso. Per fortuna, in Occidente almeno, gli eserciti e la guerra rimangono una cosa il cui punto di vista è importante per capire il nostro mondo, però forse un po' separato, ecco, dalla vita civile. Ma è utile sapere che siamo noi che siamo strani.

C'è un periodo storico su cui si stanno concentrando le ricerche in questo momento, o che sta venendo riletto?

Un cambiamento grosso in corso è sull'interpretazione della caduta dell'Impero Romano. Nella seconda metà del secolo scorso si era imposta la tendenza a vedere una certa continuità anche



**Proves d'accés a la Universitat 2021, convocatòria ordinària. Criteri de correcció**

---

attraverso le invasioni barbariche: un mondo che certo, si trasforma, conosce anche un certo degrado economico, umano, un mondo che diventa molto più multietnico, conosce dei traumi, però nell'insieme non un taglio netto. Che non muore, ecco.

Da qualche anno è di nuovo di moda dire no no, guardate, avete insistito troppo sulla continuità e sulla trasformazione, in realtà il mondo antico è proprio stato distrutto, le invasioni hanno avuto un impatto distruttivo, e questo, anche se nessuno lo fa apposta, riflette chiaramente gli orientamenti, le speranze e le paure del presente. Perché, appunto, noi studiamo il passato in modo oggettivo quando si tratta di ricostruire i fatti, ma poi l'interpretazione che ne diamo dipende sempre dal mondo in cui viviamo e dalle nostre preoccupazioni.



### Clau de respostes

Per ciascuna delle domande seguenti, scegliete la risposta giusta. Attenzione: soltanto UNA risposta è corretta.

[3 punti: 0,375 punti per ogni risposta esatta; -0,125 punti per ogni risposta sbagliata. Non rispondere non comporta, invece, alcuna diminuzione.]

#### 1. Alessandro Barbero

è insegnante universitario e romanziere.

#### 2. Alessandro Barbero

pensa di essere stato fortunato vincendo il premio Strega.

#### 3. Alessandro Barbero ha conosciuto un ritorno di popolarità

grazie alle nuove tecnologie in generale.

#### 4. Gli studi di storia sono

grandemente condizionati dalla documentazione da studiare.

#### 5. Lo studio storico della guerra è importante

per capire integralmente l'esperienza umana nelle diverse epoche.

#### 6. Studiandola in prospettiva storica, si scopre che la guerra

influisce sulla mentalità a seconda che sia un fatto normale oppure eccezionale.

#### 7. Cos'è cambiato nell'interpretazione della caduta dell'Impero Romano?

Prima, il modello interpretativo era continuista, ora è il contrario.

#### 8. Che conclusione trae Barbero dalle interpretazioni della caduta dell'Impero Romano?

Interpretiamo il passato in funzione del nostro presente.



## Comprensió lectora

- 1. Rispetto al consumo culturale tradizionale, l'offerta in streaming è, secondo il testo, di più comoda disponibilità.**
- 2. Secondo il testo, per opera delle piattaforme in streaming il consumo culturale si è fatto più solitario e dipendente dalla tecnologia.**
- 3. A proposito del consumo dei drammi, dai tempi di Aristotele ai nostri siamo passati dai consumi collettivi ai consumi in famiglia e poi a quelli individuali.**
- 4. «Quelli di Netflix dicono che il loro unico competitore è il sonno», cioè solo la stanchezza fisica dei clienti può imporsi all'interessante offerta di Netflix.**
- 5. Secondo l'autore del testo, i consumi culturali on-line fanno parte, anche loro, delle nostre abitudini ripetitive.**
- 6. Nel testo si parla di «elementi che sono confezionati per essere microdrammatici», cioè pensati per fornirci piccole quantità di eccitazione.**
- 7. Nel testo si parla di «saturazione» perché, come vi viene affermato, si vuole compensare un grande tedio con tante micro-eccitazioni.**
- 8. A quale motivazione sembrerebbero rispondere le nuove categorie usate sulle piattaforme digitali?**  

Condizionare la scelta dei clienti in base a motivazioni supposte.

## SÈRIE 5

### Comprensió d'un text oral

#### LA CRISI DEL TRECENTO: LA PESTE E LE GUERRE. CONFERENZA DI ALESSANDRO BARBERO

(Adattato da Da GiovedìScienza 11 Febbraio 2010)

Nel Trecento, per la prima volta, ci si trova di fronte con il peggioramento del clima, con la pressione della gente da nutrire e carestie che investono tutta Europa; nel 1315, 16, 17, per la prima volta i cronisti ci parlano di gente che muore di fame per le strade.

Dunque questo è un primo contesto complessivo: la crisi della produzione e la frequenza della fame, delle carestie.

C'è un secondo aspetto, che non c'entra niente forse, che arriva per conto suo, per caso... Arriva, alla metà del Trecento, una malattia di cui non si sentiva parlare da secoli e secoli, la peste. La peste è una cosa di cui parlano le cronache antiche... Ottocento anni prima del Trecento di cui parliamo. Può anche darsi poi — gli scienziati discutono di tutto questo — che queste grandi epidemie dell'antichità e dell'epoca delle invasioni barbariche non fosse peste come poi l'hanno isolata i biologi moderni, o fosse tutt'altro, il tifo, per esempio, nell'Atene al tempo di Pericle, o il vaiolo al tempo di Marco Aurelio. Fato sta che, però, poi, per secoli, di grandi epidemie, di malattie terrificanti che investono una popolazione non vaccinata — non vaccinata ovviamente in modo naturale —, e che fanno una quantità enorme di vittime, ecco, non ce n'erano più state.

Verso la fine del 1347 arriva a Messina, dal Mar Nero, una galera genovese portando a bordo dei topi infettati, loro e le loro pulci, dal bacillo di una malattia nuova. La chiamano subito «peste» per analogia con quello che hanno letto nei classici. È stata poi isolata nell'Ottocento... Insomma, non vi faccio un discorso scientifico, ma quello che vi dico è che nel 1347-48 arriva una nuova malattia che nessuno conosceva, che nessuno sa curare, che ha dei sintomi spaventevoli, bubboni che gonfiano — e questo nel caso migliore, nel caso peggiore, la peste polmonare, si comincia a tossire e un in giorno o due si è andati... Questa malattia, inarrestabile, attraversa Europa lentamente, nell'arco di due anni è arrivata dappertutto, e oggi si discute quanto abbia inciso ma, mal contati, metà della popolazione europea, nel giro di due anni, muore di peste. Nessuno sa quanti erano all'incirca, molti meno di oggi, forse duecento milioni in tutta Europa grosso modo, quindici o venti milioni in Italia, forse, ma abbiamo solo delle stime, infatti si discute molto. Certamente l'impatto che questo fenomeno ha sull'immaginario della gente è enorme, ne nascono capolavori letterari, come il *Decameron*, naturalmente, ne nasce tutta una nuova sensibilità, più attenta alla morte, alla vicinanza della morte, alla quotidianità della morte...

Però intendiamoci, un evento terrificante, appena è finito, gli esseri umani hanno anche una grandissima capacità di dimenticarsene e di ricominciare a vivere. La peste del Trecento ha invece questa caratteristica, che dopo pochi anni torna di nuovo, e la gente è forse ancora più spaventata della prima volta, perché immaginate... La prima grande peste è arrivata nel 1348-49, nel 61 è tornata, è tornata quando nessuno se l'aspettava, si poteva pensare che fosse stato un episodio

**Proves d'accés a la Universitat 2021, convocatòria ordinària. Criteri de correcció**

isolato, invece è tornata quasi altrettanto violenta della prima volta. Poi è tornata negli anni 70, un po' meno violenta, poi è tornata all'inizio degli anni 80, dura anche quella, ma tutto sommato anche un po' meno violenta forse, forse... Per qualche hanno più niente, nel 99 è arrivata terrificante, di nuovo, da tirar via un terzo della popolazione... Nel 14-15 viene fuori di nuovo, poi negli anni venti ce ne sarà una terribile, e poi continua. In altre parole, la peste diventa una malattia endemica in Europa, nel bacino mediterraneo, ogni dieci-quindici anni ritorna e tira via una fetta di popolazione, e ogni generazione deve vivere sapendo che una, due, tre, quattro volte in vita tua, tante più volte quanto più sei fortunato e sopravvivi alle prime, questa malattia tornerà a sconvolgere per qualche mese la vita sociale. Perché si tira avanti naturalmente, però quando la peste è nel pieno, di solito nell'estate, ecco in quei momenti lì gli storici ci accorgiamo che i consigli comunali smettono di riunirsi, i notai chiudono bottega, nessuno fa più contratti, nessuno fa più affari, si ferma tutto per qualche mese... Ora la presenza costante della peste fa sì che la popolazione europea vada giù e rimanga giù stabilmente, perché appunto, dopo una sola epidemia — se ne accorgono anche i contemporanei — dopo ogni epidemia cominciano a nascere i bambini, quindi una epidemia da sola non vorrebbe dire molto, invece questa sequenza continua a far sì che l'Europa del Quattrocento, l'Europa del Rinascimento, abbia la metà degli abitanti che aveva l'Europa medievale.

Fame, peste... E c'è un terzo elemento che nei detti popolari torna sempre: la guerra.

Il Trecento è un secolo di guerre. Intendiamoci, tutta la storia è fatta di guerre, tutti i secoli sono secoli di guerre, e nel medioevo la guerra era sempre presente, dappertutto. Nel Trecento succede qualcosa di strano: le guerre si prolungano, si trascinano, non riescono a finire, durano sempre di più e hanno un carattere sempre più distruttivo per i civili. Tutta l'epoca è un trascinarsi di guerre interminabili, che sono guerre oggi si direbbe «a bassa intensità». Ma noi sappiamo oggi che i conflitti a bassa intensità sono distruttivi in modo spaventoso per le società dove avvengono... Sono ancora più logoranti. Perché questo? Nel Trecento gli Stati europei sono abbastanza forti, la grande crescita medievale non ha rafforzato solo l'economia, ma anche la politica, ha rafforzato anche gli Stati. Il re, oppure i signori, in Italia, i Visconti a Milano, oppure i grandi comuni come Venezia, Firenze, questi governi, nel Trecento, si trovano ad avere molti più mezzi di prima, e si propongono grandi ambizioni... Per fare questo, pagano mercenari, hanno soldi, hanno l'impressione di poter fare molto. In realtà, poi, i soldi non bastano mai, i mercenari sono carissimi, fanno la guerra svogliatamente sperando di essere pagati, se non vengono pagati, invece di far la guerra si fermano, e intanto vivono alle spalle dei contadini e degli abitanti dei luoghi dove sono trasferiti, ricattano i governi per farsi pagare, i governi aumentano le tasse, pagano i mercenari, la guerra ricomincia per un po', poi i soldi finiscono, ma i mercenari non tornano a casa, sanno fare solo quello, e cominciano a vendersi al miglior offerente, e se non trovano nessuno che paga si spostano lentamente sul territorio saccheggiando le campagne, chiedendo agli abitanti delle città di pagare un riscatto se vogliono evitare di essere assediati e saccheggiati, e la gente paga e i mercenari si spostano... Ecco, la guerra nel Trecento si fa così, è l'incrocio tra le ambizioni di governi che si sentono forti, ma che in realtà non hanno mai abbastanza soldi per far le cose fino in fondo, e eserciti di mercenari che sanno fare solo quello e vivono di quello. È dunque una guerra appunto a bassa intensità ma estremamente distruttiva.

Come vedete, gli elementi per parlare di un'epoca di crisi sarebbero più che sufficienti.



## Clau de respostes

### 1. Nel Trecento

della peste non se ne sentiva parlare da secoli.

### 2. Nel Trecento

grandi epidemie erano sconosciute.

### 3. La malattia nuova

si porta via metà della popolazione europea.

### 4. Quante epidemie si hanno tra la metà del Trecento e gli anni venti del 1400?

Sette.

### 5. Come fanno gli storici a sapere che la peste incideva di più normalmente d'estate?

Perché l'attività pubblica cessava in quel periodo.

### 6. Che effetto ha la peste sulla popolazione europea nel Trecento?

La popolazione scende e non si recupera.

### 7. Che carattere particolare ha la guerra nel Trecento?

Lo stato di guerra si mantiene quasi in continuazione.

### 8. Perché le guerre del Trecento sono «a bassa intensità»?

Non ci sono abbastanza soldi da completare le campagne militari.





## Comprensió escrita

- 1. Secondo quello che dice il testo, cosa significa che la lingua inglese si è imposta «superando i limiti della lingua veicolare»?**

Ormai non è solo una lingua per comunicare, per farsi intendere.

- 2. Cosa vuol dire che «in questo contesto, tutte le altre lingue diventano “lingue minoritarie”»?**

Sono sottoposte all'uso invasivo dell'inglese.

- 3. Il prestito «di necessità»**

si può dare in qualsiasi lingua.

- 4. Un prestito linguistico viene considerato «di lusso» quando**

già esiste un termine equivalente nella lingua di ricezione.

- 5. Negli ultimi anni, in alcuni Stati**

si aspira a valorizzare la lingua nazionale.

- 6. Il proposito della legge Toubon è**

reagire contro l'impoverimento della lingua francese.

- 7. Secondo quello che dice il testo, i traduttori**

attivano quei meccanismi che evitano i prestiti.

- 8. Attenendoci al testo, una «lingua di potere» è una lingua che**

si può usare in tutti gli ambiti.